

titolo di *venerando*. Cesare Cantù scrive: " Cresce dunque la lingua albanese, fra gravi contrasti; G. De Rada ha fondato un giornale, ha composto un poema, ed è considerato come il patriarca di quella lingua. Consumate le sostanze e la vita ad incremento del suo paese e della lingua, finalmente ottenne si fondasse una cattedra d'albanese nel Collegio di S. Demetrio Corone „ (1).

Questo largo consentimento nell'idea di un essere sacro e di un uomo superiore, creò intorno la sua persona come una divina e pietosa leggenda, in cui concorrono la sua prescienza, la fede incontaminata, le sue sventure e l'amore alla patria, nel suo seno non consumabile mai. Da qui il rapimento e l'enfasi dei poeti, che effigiarono la sua arcana figura, comparandola a quella de' più possenti intelletti. Il principe Skanderbeg marchese d'Auletta, rampollo dell'immortale eroe del secolo XV, in un suo poema inedito, canta:

Ainsi que doit sa langue a Dante l'Italie
Doit la sienne à De Rada aussi bien l'Albanie;
Et lui non moins que Homère a noblement chanté
Les heros de l'Epire et de la Chrétienité (2).

E Leonardo De Martino, poeta albanese, pieno l'anima di dolore profondo e d'ammirazione smisurata per il venerando poeta, finiva lugubrementemente una cantica:

Vo' dirlo al mondo intero:
Quello che Skanderbeg fe' con la spada,
Fai tu con l'aurea penna, o gran De Rada.
Teco, nell'ardua strada,
A rendere maggior la tua figura
Pari al genio e alla fede hai la sventura (3).

(1) CANTÙ, *Letteratura delle Nazioni*. Saggi in relazione alla *Stor. Univ.*, P. II, p. 660.

(2) SKANDERBEG, in CAMET, *Les Albanais et la démonstration navale*, p. 13.

(3) DE MARTINO, A G. De Rada, in *Rivista Garganica*, An. 1899, 32, luglio e in un foglio volante.